

Premessa: la dinamica del Sé

Il ciclo di vita individuale è un processo in continuo svolgimento in cui il sé e i suoi confini vengono ridefiniti e riordinati continuamente. Questo processo è caratterizzato da una serie di possibili discrepanze, rotture, fra l'esperienza (ciò che accade) e l'immagine di sé (come l'individuo si rappresenta).

Le ricomposizioni tra questi due livelli sono processi complessi e sono dovuti principalmente al contributo di due fattori: da una parte il tipo di flessibilità (emotiva e cognitiva) che la persona, individualmente, in quel momento, è in grado di mettere in atto, dall'altra i significati che il contesto relazionale di appartenenza attribuisce a ciò che accade. È dall'incrocio di questi due livelli che il Sé viene arricchito e riconfigurato.

In questo senso, i legami di attaccamento mantengono, per tutta la vita, una fondamentale indipendenza con la definizione del Sé e dei suoi confini.

Da una fase iniziale, in cui i legami d'attaccamento familiari assolvono essenzialmente il ruolo di promuovere l'articolazione di uno sviluppo che faciliti i processi maturativi, nell'adulto compaiono anche altri legami di attaccamento (legami sentimentali) che assumono prevalentemente la funzione di stabilizzare, confermare la coerenza del sé strutturata fino a quel momento, ma anche mettere in moto aperture di cambiamento.

Da ciò si evidenzia la centralità delle relazioni affettive nel plasmare, lungo tutto il ciclo di vita, come l'individuo si rappresenta sé stesso e il mondo.

Implicazioni psicologiche nel processo di riconoscimento dei figli naturali

La decisione di riconoscimento di un figlio naturale è un evento che costringe le persone implicate ad una profonda rivisitazione del proprio contesto relazionale e più in generale a una ridefinizione della propria storia e del proprio Sé.

Potremmo assimilare questo evento, per le dinamiche che comporta, sia alla situazione di figli adottati che sentono il bisogno di ricercare in età adolescenziale le proprie radici sia a quella di genitori che ricercano figli non riconosciuti e verso i quali non hanno svolto una funzione genitoriale.

Proviamo qui, brevemente, a mettere in evidenza alcune dinamiche relazionali potenzialmente disfunzionali che possono venire a crearsi in tali situazioni.

Presupposti dell'incontro fra il figlio non riconosciuto e il genitore biologico

Inizialmente l'incontro è segnato da almeno due destini potenzialmente tragici.

Da una parte il figlio è stato un bambino che ha vissuto una situazione reale o fantasmatica di rifiuto e di abbandono. Il bambino "piccolo" non riesce a comprendere una situazione di abbandono perché tutto ciò che percepisce come assenza o carenza lo attribuisce al fatto che lui è stato "cattivo" o "mancante di qualcosa". Questo può incidere pesantemente anche sulla sua idea di valorizzazione del sé (autostima), poiché questa dinamica lo fa crescere con il pensiero di non essere stato degno dell'amore dei genitori. Pensieri di questo tipo possono però riaffacciarsi, più o meno consapevolmente in un adulto che scopra "da grande" di non essere cresciuto con i genitori naturali. Dall'altra il genitore biologico può aver vissuto una dimensione di lutto e di frustrazione rispetto alla non possibilità di dispiegare la funzione genitoriale.

L'incontro avviene quindi sulla base di aspettative negate, di desideri, di fantasie che non si sono potute realizzare ma che possono riemergere prepotentemente.

A volte può capitare, se non siamo consapevoli di ciò, che l'immagine di genitore o di figlio che ci si è costruiti non corrisponda alla realtà (e non sempre è quest'ultima a essere considerata come preferibile).

Rapporto con il proprio passato

Le classiche domande esistenziali –“chi sono io?” “da dove vengo?” – si presentano soprattutto in adolescenza, quando si manifestano forti oscillazioni fra le spinte all'autonomizzazione da una parte e paura e angoscia rispetto allo svincolo dalle persone con le quali abbiamo sviluppato fondamentali legami di attaccamento dall'altra. Questi interrogativi pongono l'adolescente di fronte al futuro ma anche di fronte al suo passato.

Diventa, quindi, cruciale il tipo di narrazione che ha accompagnato la crescita e che veicola le rappresentazioni rispetto alle proprie origini, a cosa e come si sono svolti gli eventi nelle prime fasi di vita.

Nell'incontro fra figlio non riconosciuto e genitore biologico sia le persone che svolgono la funzione genitoriale (biologici e non), sia i genitori biologici dovrebbero favorire la possibilità di costruire una continuità di senso nella storia individuale del figlio, favorire cioè un processo di elaborazione nel quale si possono comprendere le ragioni di quello che è successo. La loro funzione, seppur difficile e complessa, dovrebbe idealmente essere quella di favorire ricomposizioni di senso, per non accentuare o rinnovare fratture e discontinuità emotive e cognitive nella costruzione e articolazione del sé del figlio.

La famiglia ricomposta

Per sostenere un processo di ricomposizione familiare di questo tipo è necessario entrare in una visione del sistema familiare più larga che vada ben oltre quella del concetto tradizionale di famiglia nucleare. Il nostro contesto culturale di appartenenza definisce più facilmente ruoli, compiti, posizioni della famiglia tradizionale di tipo nucleare ed è meno abituato a concettualizzare tipologie diverse di famiglie o a rappresentarsi “diverse normalità”. La famiglia ricomposta deve essere considerata una famiglia “nuova” ed è tale quando contiene l'insieme della rete relazionale che costituisce le diverse famiglie di provenienza o ricostituite.

Il modo in cui gli adulti coinvolti nella situazione riusciranno a costruire il rapporto con i figli presenti nella rete determina la riuscita o meno della ricomposizione.

Il dato di partenza è che spesso non ci sono storie in comune o ci sono storie interrotte dopo breve tempo e ogni punto di questa rete è in una fase di ciclo vitale specifica. La rappresentazione che emerge è quindi molto complessa così come è complesso il processo di ricomposizione che spesso gli adulti si trovano a fronteggiare da soli senza, come abbiamo detto, un contesto culturale che contiene strumenti supportivi a questa impresa.

Non è pertanto rara in questi casi la necessità di attivare o richiedere interventi di counseling o di psicoterapia.

Bibliografia

- Bara B.G. (a cura di), 2003, “Manuale di Psicoterapia Cognitiva”, ed. Bollati Boringhieri, Torino;
- Gori S., “La famiglia ricomposta: il contributo del counselor nella gestione delle emozioni e delle problematiche nel processo di cambiamento” www.Ilcounseling.it/articoli ;
- Fruggeri L., 2005, “Diverse normalità”, ed. Carocci, Roma.